

MARCO ZERBINATI

EMARGINAZIONE NELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO: POSSIBILITÀ DI INTERVENTO PSICOLOGICO

Il tema di questa comunicazione interessa maggiormente quella parte della psicologia che si occupa dei bambini difficili, o meglio, come Adler li definisce, fanciulli - problema, in quanto il nostro gruppo è costantemente operativo in questo settore dell'assistenza ed in quanto, a nostro parere, poco o nulla è cambiato nell'istituzione scolastica dai tempi del Maestro.

Molto si è scritto e parlato sulla funzione educativa che la scuola deve avere e l'opera e gli scritti di Adler rimangono un passaggio obbligato per lo psicologo scolastico; si resta meravigliati nel leggere gli scritti adleriani sull'argomento per l'indiscussa validità di analisi e di intervento anche nella situazione attuale. E, vorrei aggiungere, tristemente meravigliati, perché, se non esistono dubbi sulla modernità del pensiero del Maestro, ne restano molti sulla successiva ed attuale applicazione dei suoi principi.

Nonostante ci si trovi tutti d'accordo nell'affermare che scopo e principale finalità della scuola siano l'educazione dell'individuo e la riparazione degli errori pedagogici commessi nell'ambito familiare, per una completa ed equilibrata maturazione del fanciullo, la realtà ci contraddice ampiamente.

Nelle aule si continua a dare maggiore importanza alla trasmissione a volte forzata ed accelerata di cultura, trascurando il momento della crescita psicologica individuale e di gruppo: gli insegnanti continuano ad insegnare e rifiutano il loro ruolo ben più importante di educatori. Con ciò non si vuole sminuire la funzione didattica dell'istituzione scolastica ma troppo spesso si dimentica che la strutturazione dell'IO nella società rimane l'unico fattore veramente necessario per la maturazione individuale e l'inserimento sociale delle persone.

L'insegnante dovrebbe essere il giusto intermediario tra lo psicologo ed il fanciullo, sia per il ruolo che copre nell'istituzione come operatore sociale a diretto contatto con i soggetti, sia per la reale

impossibilità dello psicologo di seguire i fanciulli stessi individualmente. Solo all'insegnante è permesso conoscere profondamente le singole personalità dei suoi allievi, come individui e come classe, apprezzarne le capacità, registrarne le deficienze e cercare di porre rimedio a queste ultime con una sana azione pedagogica. L'insegnante è la figura maggiormente presente agli occhi dei fanciulli, dalla quale più facilmente possono accettare consigli e con la quale è giusto abbiano un rapporto di collaborazione non solo sul piano puramente didattico ma anche su quello più squisitamente personale. L'insegnante, insomma, deve scendere nel gruppo per poter interpretare e gestire le reali esigenze dei membri e per poter trasformare la classe in una entità organica caratterizzata dalla cooperazione tra i suoi elementi.

L'opera dello psicologo deve essere inserita in una prospettiva di stretta collaborazione col corpo docente, in quanto, come si faceva notare poco prima, è pressoché impossibile seguire tutti gli individui di una scuola, anche se l'équipe psicosociale è abbastanza numerosa ed in secondo luogo si deve evitare quello sdoppiamento di ruoli che permette di far vivere agli allievi l'insegnante come puro strumento di trasmissione culturale e lo psicologo come persona cui si ricorre nel momento del bisogno.

Il grosso problema del bambino difficile è, secondo noi, uno dei più validi banchi di prova della suddetta collaborazione tra équipe psicosociale e corpo docente, come abbiamo potuto sperimentare nel nostro lavoro di assistenza psicologica in alcune scuole medie inferiori della città di Torino.

Dalla nostra esperienza e dalle nostre osservazioni, abbiamo potuto constatare come, all'arrivo di un fanciullo - problema, immediatamente scatti un meccanismo di emarginazione da parte dell'istituzione scolastica tutta. Nel gruppo egli si trova isolato sia sul piano intellettuale che ludico ed i sociogrammi che periodicamente somministriamo alle classi ne danno una chiara prova. Gli insegnanti, dopo un'iniziale e breve tentativo di inserimento nel gruppo, non trovano migliori soluzioni che la sistematica espulsione dalla classe del "caso difficile", contribuendo così a ridurre ulteriormente il già scarso senso sociale che questi fanciulli hanno. Per finire, la presidenza inoltra all'équipe psicosociale delle chiare richieste di diagnosi di handicap per il bambino che disturba, per poter così fare domanda di insegnanti d'appoggio che non hanno altra funzione che quella di sorveglianza continua, con le logiche risposte di aggressività da parte del soggetto, come tutti possiamo ben immaginare.

L'emarginazione si può spingere anche al rifiuto non motivato del soggetto dalla mensa scolastica, come è successo ultimamente per un bambino particolarmente disturbante che, per non saltare un pasto, visto che nessuno a casa poteva farglielo trovare pronto, mangiava qualche panino in un bar con una nostra collega dell'équipe.

Ovviamente i cosiddetti fanciulli - problema sono quasi sempre figli del proletariato e del sottoproletariato, (1), con un ambiente familiare povero di stimolazioni e caratterizzato da costante carenza affettiva da parte dei suoi membri nei confronti del fanciullo. Se agli errori pedagogici della famiglia si aggiungono gli errori pedagogici della scuola, non esiste più alcuna possibilità di recupero per questi soggetti.

È facile immaginare le risposte comportamentali che daranno nel prossimo futuro questi ragazzi quando cercheranno di inserirsi nell'ambiente sociale: criminalità, droga e prostituzione saranno le funzioni comportamentali che caratterizzano il loro stile di vita. Il fatto che già l'ambiente familiare di per sé annulli gran parte dei risultati che derivano dai nostri sforzi di recupero dei fanciulli - problema, non implica necessariamente che non si debba egualmente tentare un'azione diretta al raggiungimento di una giusta ed equilibrata maturazione dei bambini.

A nostro parere, tra le cause più evidenti che provocano l'emarginazione del fanciullo - problema, a parte l'inevitabile rifiuto del deviante che non si adegua alle norme del gruppo, e che altresì provocano lo scarso impegno nell'azione di recupero, spicca particolarmente la scarsa motivazione dell'insegnante a fare l'insegnante. Gran parte del personale docente che si trovava ad operare nella struttura scolastica, nutriva diverse aspirazioni rispetto alla futura occupazione lavorativa, ai tempi dell'Università.

È questa una costante che abbiamo rilevato in tutti quegli insegnanti che in un modo e nell'altro non riescono ad avere buoni rapporti con la classe in cui operano. È chiaro allora che, nel momento in cui si trovano ad affrontare situazioni particolarmente impegnative, danno risposte non consone alla situazione stessa e cercano di giungere alla soluzione del problema nel modo più sbrigativo possibile e meno costoso: eliminano fisicamente l'elemento di disturbo, cacciandolo dalla classe, in quanto non hanno alcun interesse ad applicare strategie di recupero del soggetto a livello di gruppo.

(1) Naturalmente anche nelle classi più agitate esistono casi analoghi ed il fanciullo - viziato può essere preso come esempio. L'affermazione che negli strati sociali più poveri si trova la gran parte dei casi di fanciulli - problema, è valida relativamente alla situazione reale del sottogruppo qui studiato.

Una certa resistenza alle nuove misure pedagogiche l'abbiamo trovata in quei docenti più radicalmente tradizionalisti, persone già piuttosto anziane che per la loro particolare forma mentis prediligono il rapporto autoritario con il gruppo.

Inutile mettere in rilievo il fallimento dei loro metodi con i fanciulli - problema, perché i rari successi, di cui per altro si vantano moltissimo, sono ottenuti solo grazie all'auto-isolamento che si impone il fanciullo: il docente è vissuto come troppo potente e non rimane altro che abbandonare la lotta, rinchiudendosi in se stessi. Ci si chiede come sia possibile in queste condizioni una sana crescita psicologica.

Ancora vogliamo citare i casi di quegli insegnanti che, nonostante l'accettazione a livello ideologico di una funzionale opera educativa, egualmente non riescono nel loro intento, causa la proiezione che attuano sul gruppo delle ansie e delle frustrazioni personali derivanti dai loro vissuti familiari.

Al tutto si deve aggiungere la completa impreparazione psicopedagogica di gran parte dei docenti, fattore questo da imputare alle carenze strutturali delle nostre Università, che non hanno mai fornito e continuano a non fornire i futuri operatori sociali di quegli strumenti teorico-pratici, senza i quali è impensabile una corretta opera educativa, senza volere necessariamente parlare di rieducazione.

Voglio ancora citare come esempio il caso di un preside che incoraggiava il corpo docente ad attuare l'espulsione dalla classe degli elementi più disturbanti, quando la situazione lo esigeva, per poterli accogliere nel suo ufficio e soddisfare in tal modo quegli istinti paterni che non avevano trovato soddisfazione nell'ambito familiare.

Se di psicopatologia si può parlare in questi casi, si è veramente in dubbio se farlo in riferimento ai fanciulli - problema oppure in riferimento ai membri adulti dell'istituzione scolastica.

Adler già quaranta anni fa affermava che nessun bambino dovrebbe essere considerato irrecuperabile e che è possibile capire i bambini devianti se si comprende appieno il loro scopo e la loro logica privata. Lo scarso sviluppo dei sentimenti sociali, causato da insoddisfacenti relazioni affettive con la madre e con gli altri membri della famiglia, possono facilitare nel bambino lo sviluppo di meccanismi di difesa o meglio, usando un termine adleriano, di "espedienti di salvaguardia" che servono a celare a se stesso e agli altri la propria inadeguatezza.

L'interpretazione della finzione comportamentale rimane un momento fondamentale e necessario nell'approccio al fanciullo - problema e non si può prescindere dall'individuazione della linea direttiva degli

atteggiamenti del soggetto se si vuole tentare un'azione psico - pedagogica nei suoi confronti.

Ciò di cui gli insegnanti non si rendono conto è che il comportamento dell'allievo deve essere percepito ed analizzato in chiave di messaggio e che quindi a poco servono le punizioni e l'allontanamento dal gruppo; anzi si rischia di accentuare ulteriormente i possibili complessi di inferiorità e creare un più forte impedimento allo sviluppo ancora realizzabile dei sentimenti sociali. L'istituzione scolastica può influenzare non solo il futuro dell'allievo come scolaro, ma anche e soprattutto come uomo. Noi pensiamo sia un preciso dovere della scuola impegnarsi a fondo nel tentativo di recupero educazionale per quei soggetti che solo nella scuola possono trovare un aiuto concreto ai loro problemi di sviluppo psicologico.

Il compito dello psicologo sarà di lavorare in stretta collaborazione con gli insegnanti ai quali è delegato, in ultima analisi, il ruolo educativo.

È ovviamente compito dell'esperto in psicologia interpretare ed analizzare le caratteristiche personali del soggetto e le cause storiche che le hanno determinate, quando l'insegnante non sia sufficientemente preparato a ciò. Sarà compito di entrambi scegliere la più funzionale linea pedagogica per portare il fanciullo ad un normale livello di maturazione psicologica, tenendo sempre presente che "ogni condotta particolare esprime la vita e la personalità del fanciullo nella sua totalità, che non può essere compresa se non si conoscono i precedenti" (Adler).

La preparazione dei docenti nel campo psico-pedagogico è un altro fattore che, a parere nostro, merita la massima attenzione, in quanto è necessario evitare ulteriori errori pedagogici che si sommerebbero a quelli familiari ed ancora per fornire gli insegnanti di quegli strumenti teorico-pratici che permettono l'attuazione di sane relazioni personali e di gruppo nell'ambito della classe scolastica (vogliamo qui solo accennare alla reale utilità dell'analisi e della discussione a livello di gruppo scolastico dei comportamenti e dei bisogni del fanciullo - problema, come noi abbiamo potuto spesso constatare).

Se veramente, come crediamo, la scuola deve assumersi il compito di orientare il fanciullo e di prepararlo all'inserimento nella società, non solo intellettualmente ma soprattutto psicologicamente, sarà dovere morale di tutti gli operatori impegnarsi affinché l'ambiente scolastico sia vissuto dai bambini come una positiva alternativa alla famiglia, un

luogo in cui possano trovare delle persone disposte alla comprensione e all'aiuto, e in cui possa avvenire la loro trasformazione in uomini nuovi.

Vogliamo sperare che questo sia il primo passo verso una società nuova.

BIBLIOGRAFIA

- ADLER A.: *Il temperamento nervoso*. Newton Compton, Roma, 1971.
- ADLER A.: *Prassi e teoria della psicologia individuale*. Newton Compton, Roma, 1970.
- ADLER A.: *Psicologia del bambino difficile*. Newton Compton, Roma, 1973.
- ADLER A.: *Psicologia dell'educazione*. Newton Compton, Roma, 1975.
- ADLER A.: *Psicologia individuale e conoscenza dell'uomo*. Newton Compton, Roma, 1975.
- ADLER A.: *Cos'è la psicologia individuale*. Newton Compton, Roma, 1976.
- PARENTI F.: *Manuale di psicoterapia su base Adleriana*. Hoepli, Milano, 1970.
- PARENTI F., ROVERA G. G., PAGANI P. L. CASTELLO F.: *Dizionario ragionato di psicologia individuale* Casa Editrice Cortina, Milano, 1975.
- PARENTI F.: *Il prezzo dell'intelligenza*. Quaderni della Rivista di Psicologia Individuale n. 1, Milano, 1977.